

95  
54

APPLAUSI POETICI  
AL MERITO ESIMIO  
DEL REVERENDISSIMO P. ABBATE  
**DON MAURIZIO SALABUE**  
CANONICO REGOLARE LATERANESE  
IL QUALE PREDICA  
**IN LUGANO**  
*L'egregio suo Quaresimale nel 1767.*



LUGANO X Per gli Agnelli , e Comp.

VERSI SCIOLTI.



Uesto, che porge ossequiosa mano  
 Fiorito ferto accogli, e non ti spiaccia,  
 Che tuo malgrado altri te n'orni il crine,  
 Sacro Orator, sò, che tua mente arvezza  
 A contemplar nelle bellezze eterne  
 I celesti tesori, ogni mortale  
 Fasto, gloria, ed onor disprezza, e schiva;  
 Ma non perchè al fulgore, onde risplendi,  
 Tu chiudi gli occhi, e in tua virtù racchiuso  
 Ne dissimuli i raggi, ogn' altro è cieco;  
 Nè perchè dalla gloria ognor t' involi,  
 O ti segue ella meno, o men d' appresso.  
 Mira a questo divoto Augusto Tempio  
 Quante s' affollan genti, e quello ascolta  
 Di speme, di timor, di dolor misto  
 Confuso suon, che fra di lor s' inalza,  
 Allor che per tua bocca il divin fiato  
 Spira, e de' freddi cor dissolve il gelo  
 In largo rio di non inutil pianto.  
 Mira la bianca Fè, che ferma in Trono  
 Di sua vittoria onestamente altera  
 Ride, e a' nuovi germoglj, ond' ella vede  
 Verdeggiare il suo campo, a larga mano

A

L'ac-

20.

APPIAUSI TORRICE  
 AL MENTIO RUMIO  
 DEL RACERDIAO P. VETITE  
 DON MAURIZIO SALABUE  
 CANONICO REGOIALE LATERANENSE  
 IL QUARE FRUGIA  
 IN LUGANO  
 L'ogigio suo Quasimodo nel 1767



LUCIANO X. de' B. Ag. M. e Comp.

L'acque di grazia in nuova pioggia versa.  
 E il lieto grido ascolta di quel denso  
 Errante stuol, che tua provida cura  
 Sottrasse al vasto pelago de' mali,  
 Che qual nocchier salvo da ria tempesta  
 „ Si volge all' onda perigliosa, e guata,  
 E bacia quella man, che il trasse a riva.  
 Or non vorrai, che de' felici eventi  
 Resti fra noi la ricordanza eterna,  
 E che si vegga in queste carte impresso  
 Quai fummo, chi ci scorse, e in qual periglio?  
 L'aura fallace, e l'onda lusinghiera  
 Ritournerà pur troppo ad allettarci  
 Entro al mar burrascoso, e Te frattanto  
 Più non avrem, che colla nota voce  
 Ci richiami, e ci sgridi. Il nome almeno,  
 Il gran nome ci resti, e serva a noi  
 D'avviso, di rimprovero, e di freno;  
 Che all' istrutto corsier serve sovente  
 L'ombra sol della verga, e a fare accorto  
 Il perito nocchier, che torni al lido  
 Basta una bianca nube, un fresco vento.  
 Or se le lodi tue per la tua gloria  
 Soffrir non vuoi, pe' l' nostro ben le soffri.  
 Felice di, se tua mercè ridotti  
 Dal lungo corso periglioso al porto  
 Dell' eterno riposo, in lieto coro  
 Cantar potrem queste tue lodi stesse,  
 E farne intorno risuonare il Cielo.  
 Di Negrabo Milesio P.A., ed Accad. infecondo.



ALL' ILLUSTRISSIMO, E REVERENDISS. MONSIGNOR

**DON GIUSEPPE LUIGI**

AVOGADRO CANONICO REG. LATERANENSE

VESCOVO DI CASAL MONFERRATO.

SONETTO.

Se al risonar de la possente voce,  
 Che i voler santi del Vangel ne addita,  
 Più amante il Giusto strignesi alla Croce,  
 E torna l' empio su la via smarrita;

Sia Gloria a Dio Signor, che 'l giusto atroce  
 Suo sdegno a disarmar per lei ne invita,  
 E scorra ad ogni lido il suon veloce  
 Di sua bontà ineffabile, infinita.

Tu poi, sacro Pastor, che il dono eletto  
 Del chiaro Dicator ne festi, a cui  
 Regge spirto divin la lingua, e 'l petto;

Queste, che a Lui sacriamo, aonie carte  
 Benigno accogli, ove de' pregi sui  
 La mole altera s' è ritratta in parte.

SONETTO.

DON GIUSEPPE LUIGI

AVOGADRO CANONICO REG. LIGURIANESE

VESCOVO DI CASAL MONFERRATO

**F**elice l'uomo, che si nutre, e cresce  
De le Divine illuminate Carte,  
E nel dir la virtù soave mesce,  
Che largo a la preghiera il Ciel comparte!

E' 'l suo parlar raggio di Sol, quand' esce,  
Aura gentil, che di ponente parte,  
Rugiada, che beltade a i fiori accresce,  
Pioggia, ch' educa l'erbe a parte a parte.

Felice anco 'l paese, ov' ei si porte  
Sua voce a sparger, che pur vive desta  
Fiamme d'amor in dura cote alpina.

Bella Lugano, or ch' hai tal Uom in forte  
T'allegra pur, ma non invan: che questa  
Grazia vegg' or, che a pochi 'l Ciel destina.

Di D. Giuseppe Maria Pujati C. R. S.

SO.

SONETTO.

**S**acro Orator, da le cui labra pende  
Il popol folto, immoto il ciglio, e 'l core  
Tua voce ad ascoltar, che su lui scende  
Come rugiada ne l'estivo ardore:

Oh qual vivo al tuo dir l'infiammata, e accende  
A verace virtù celeste amore,  
E come a Dio converso avvien, che ammende  
Del suo fallir dolente il lungo errore !!

In te del paro; o le divine carte,  
O i gran misteri in culto stil rischiari,  
Grande risplende ognor l'ingegno, e l'arte:

Si che del lito Ausonio oltre le mete  
Suona il tuo nome, e i pregi tuoi preclari  
Non spargeran d'oblio l'onde di Lete.

Di D. Diego Girolamo Maderni  
Luganese C. R. S.

SO.

SONETTO.

**F**ama della virtù, del duro e acerbo  
 Viver va inanzi al Precursor di Cristo;  
 E sul Giordan prepara il popol misto  
 Mentr' egli affretta ad annunciar il Verbo.

Ei giugne alfine; e pien di foco e nerbo  
 Studia, parlando, far dell' alme acquisto:  
 Commovonsi al suo dire il buono e il tristo,  
 Il molle Grandee, il Fariseo superbo.

Ma il popol duro sol di plauso inane  
 Empie le valli, Elia gridando; e il vento  
 Seco della Missione il frutto porta.

Non imitar, Lugan, le turbe insane;  
 Ma i raccolti nel cor semi trasporta  
 Nella tua Casa, e cova il pentimento.

*Dell' Abate D. Giuseppe Parini Milanese  
 Accademico Trasformato.*

CAN.

SONETTO.

**O**uesti è Paolo, o del dolce possente  
 Suo zelo è certo un glorioso Erede.  
 Or contro il vizio alto tuonar si vede,  
 Or l'alme a Dio guidar soavemente.

Riluce a' detti suoi più bella, e ardente  
 La face, ove languia, di santa Fede:  
 E chi per vil timor torceva il piede  
 Da virtù, in nova speme erger si sente.

Quante da' labbri suoi movon parole,  
 Tante son fiamme, onde a chi l'ode il core  
 Preso o più arde, o dell' error si duole.

Tal s'udia Paolo. E fia chi non l'ascolte?  
 Ah, Lugan, sorgi, e torna al tuo Signore:  
 Non viene il gran Ministro a te due volte.

*Del P. D. Antonio Cavalieri C. R. S.*

CAN.

# CANZONE.

**N**on di bugiarde armata  
 Corde apollinea cetra  
 Oggi mi reco in seno a far, che intorno  
 Di studiate in Pindo ardite note  
 Altro rifoni l'etra:  
 Ma si quale già un giorno,  
 In tuon di verità dolce temprata,  
 Trattò, a le rive ombrose  
 Del bel Giordano, il buon figliuol di Jesse;  
 Onde vegna a dir cose  
 Ch' ascoso ebbi nel cor gran tempo, e impresse.  
 Dai dì che l'alma mia  
 Bevve i tuoi sacri accenti,  
 O gran Maurizio, allor che novo in core  
 Agli Unti del Signor foco destasti  
 Di sante fiamme ardenti;  
 E quando il vario errore  
 Al popol nostro, che dal Ciel lo svia,  
 In nove forme, e sole,  
 Poi venivi a scoprir, sempre m'è parso  
 Agli atti, e a le parole.  
 Riforto in te l'Apostolo di Tarso.

Ma

Ma or, che per superno  
 Ammirabil consiglio  
 Il Pastor Saggio, cui fu già commesso  
 Il buon gregge d'Evasio, in te cortese  
 Fissar di novo il ciglio,  
 E udirti ne ha concesso:  
 Così tonar te pien di zelo io scerno;  
 E svellere, e piantare  
 Con secreto ineffabil magistero,  
 Ch' al primo mio pensare  
 Sempre più chiaro ognor risponde il vero.  
 Non di Roma, o d'Atene  
 La iudata Eloquenza,  
 Umato orecchio a lusingar possente,  
 Suona da' labbri tuoi. La dolce insieme,  
 E forte Sapienza  
 Per te parlar si sente  
 Del Verbo eterno; e di sua virtù piene  
 Movon così tue voci  
 Contro il vizio, che l' snidi anche dai petti  
 Più rubelli, e feroci,  
 E dolcemente al ben li guidi, e aletti.  
 Già del divin tuo stile  
 L'opre ammirande e nove  
 Vidde l'alma Città, che al Lario impera,  
 E noi n'udimmo il suon. Già pur l'altr' anno  
 Simili illustri prove  
 Mirò la Donna altera,  
 Cui bacia il piè la Ligur' onda umile.

B

Ora

Ora miriamle noi  
 D'alma dolcezza , e di stupor ripieni ,  
 Nè mai dai lidi Eoi  
 Ne ricondusse il sol di più sereni .  
 Freme a' tuoi detti urlando  
 De l'or l'avidò mostro ,  
 E 'l reo mastin , che 'l nome altrui scolora .  
 Stracciafi la nemica d'umiltate  
 Gli ori lucenti , e l'ostro :  
 E smania , e s'addolora  
 Il senso lusinghier alto gridando .  
 Sin giù ne' regni bui  
 L'antico seduttor geme , e s'arabbia ;  
 Nè scampo a' danni fui  
 Più avendo , morde per furor le labbia .  
 O del gran Padre , e Dio  
 Provvidenza infinita ,  
 Che tempri il fato de l'umane cose ,  
 Tu sei , che cel donò . Tu per tua mano  
 Dolce ne porgi aita  
 A uscir da le fangose  
 Pessime vie . Tal già per te s'udìo  
 In Ninive superba  
 Il Profeta intonar la gran minaccia  
 Di presta morte acerba ,  
 Se non cangiava del tuo viver faccia .  
 Sorgi dunque , o diletta  
 Al Ciel , Lugano , e gli occhi  
 Apri al bel lume , che t'illumina , e incende .

Sor-

Sorgi , e svestendo le non sane voglie ,  
 E i pensier vani , e sciocchi ,  
 La divina , che scende  
 A farti bella , dolce Grazia accetta .  
 Così vedrai festosa  
 Fertilità co' piè leggiadri , e molli  
 Trascorrere ubertosa  
 Le tue campagne intorno , e i tuoi bei colli .  
 Canzon , s'alcun ti dice ,  
 Che poverella , e rozza sei ; rispondi  
 Ch' a la lingua non lice  
 Sempre seguire il cor , e poi t'ascondi .

Di G. A. Luganese .

SO-

SONETTO.

Voce, che or dolce a pentimento invita,  
Ed amorosa con la speme alletta,  
Or minaccevol scuote, e d'alto addita  
Pronta full' empio la fatal faetta:

Voce, che d'immortal, beata vita  
Semi fecondi ad avviar diretta,  
Chiara fa balenar l'idea smarrita  
Del ben, che invan qui l'uman core aspetta:

Voce, quale ascoltò Ninive un giorno,  
E qual lungo il Giordan fero sovente  
I sacri Cigni risuonare intorno:

Parla ora a te, tu, bel Lugan, l'intendi;  
Ergi pur grato al Ciel lieta la mente  
E la tua forte in un tal dono apprendi.

Di D. Antonio Perabò Milanese.

SONETTO.

In cui s'allude alla Predica del Paradiso.

O Bella vista, o sempiterno amore  
Che colmi fu nel Ciel d'alma dolcezza  
L'eletto stuolo a' rai del suo Signore,  
Che tanto versa in lui di tua ricchezza,

Deh qual mi festi piaga in mezzo 'l core  
Quand' Ei, che giunse in dir a tanta altezza  
Al mio pensier con sì novel colore  
L'alta dipinse eterna tua grandezza.

Altro ah certo, che poche, e brevi pene  
Vale sì gran piacer, sì gran mercede,  
Che vince ogni mortal basso intelletto;

Se ogni spirto lassù volto in Dio tiene  
Ardente amor; e chiaro in esso vede  
Quanto veder si può di più perfetto.

Di D. Antonio Maria Bianchi C. R. S.



SONETTO.

**D**unque di sì possente , e salda tempra ,  
Sacro Oratore , al bel Ceresio in riva  
Tuona tua voce , che in salubre , e viva  
Vena di pianto i cor dissolve , e stempra ?

E tal dolcezza lei talor contempra ,  
Che ogn' alma ad opre sante erge , ed avviva ?  
Che gli spenti in uman petto ravviva  
Semi di grazia , e l' rio costume tempra ?

Ma che stupir ? Se del gran Paolo apparse  
Al tuo venir l' imago . I tuoi fecondi  
Frutti ben mostran , che in te Paolo ha vita .

Se non ch' egli la Fè nel mondo sparge :  
Tu l' alma Carità dai cuor smarrita ,  
Onde la Fè sol vive , o delli , o infondi :

*Del P. D. Giambattista Riva C. R. S.  
Luganese .*

SO-

SONETTO.

**D**olce mia Patria , o in qual sereno aspetto  
Or ti presenti al caldo mio pensiero ?  
Là , dove odio , e livore avean ricetto ,  
Veggio l' alme annodare amor sincero .

Chi sveller dall' uman tenace petto  
Potco repente sì perverso , e fero  
Costume ? E a folco , e torbido intelletto  
La bella luce addur dell' uom primiero ?

Se non l' Angel di Dio , ch' alle tue sponde  
Dimesso da benefico consiglio  
Stete le penne su' tue placid' onde .

Desso a rei vizj dispietata guerra  
Ti mosse in cor : la pace esso sul ciglio  
Rider ti fa , dolce mia Patria terra .

*Dello stesso .*

CAN-

CANZONE.

**D**elle vivaci immagini  
 Delle fervide idee  
 Buon Estro eccitator,  
 Dalle pendici Ascree  
 Vieni, e a' commossi spiriti  
 Nuovo vigore infondi, e nuovo ardor.

L'abbandonata cetera  
 Odi qual dolce invito  
 Mi chiama a ripigliar;  
 E qual d'alto infinito  
 Merto soggetto egregio  
 Den gli animosi versi coronar.

Patrio ameno Ceresio,  
 Nome ognor caro, ognora  
 Diletto a' miei pensier,  
 Ben a ragion s' onora  
 Per te 'l novello Apostolo,  
 Che a' Figli tuoi del Cielo apre il sentier.

Da'

Da' sacri rostri io veggolo  
 Fatto di se maggiore,  
 E il cor di Dio ripien  
 Virtù ispirar, d'errore  
 Trarre i mal cauti, e reggere  
 Saggio dell' alme a suo piacere il fren.

Ve' qual l' accende, e l'agita,  
 Quale gl' infiamma il volto  
 Fuoco di vivo zel:  
 La franca voce ascolto,  
 Che non mortal nell' animo  
 Mi suona, e 'l cor percosso empie di gel.

Muti singulti, e lagrime  
 Pur' alle folte genti  
 Veggo furtive uscir.  
 Chi gli efficaci accenti,  
 Sacro Orator, chi ispirati,  
 Che sì del cor le vie san discoprir?

Ah i saggi detti ond' abbiano  
 Su 'l giusto al pari, e l'empio  
 L'alto vigor ben sò:  
 Di virtù rara esempio  
 Se gli accompagna, ed anima,  
 Qual ferreo petto unqua resister può?

*Del P. D. Gianfrancesco Soave  
 C. R. S. Luganese.*

C

SO-

# SONETTO.

**A**lmo Orator, che di scienza, e d'arte  
 Ornato con mirabil magistero  
 A noi svelando le divine carte,  
 Mostro avete a ben far dextro sentiero ;

Ben si vede, che a voi non poca parte  
 Largo, e cortese il Ciel d'ardente, e vero  
 Zelo, e de' suoi perfetti don comparte,  
 Sì che vincete ogni mortal pensiero .

Voi co' saggi auri detti, e le pregiate  
 Bell' opre sante al vero, ed immortale  
 Ben di celeste ardor l'alme infiammate .

Or qual sì chiaro, e pellegrino ingegno  
 Fia che tant' alto salga, e spieghi l'ale,  
 Che di tai pregi a toccar giunga il segno?

*Di Clamerio Agoriense P. A.*

# SONETTO?

**E** Chi può al merito tuo vantarsi eguale  
 Saggio Orator, dalle cui labbia il fonte  
 Esce dell'acque, che all' eccello monte  
 Della vita immortal sumpida sale?

Appena il tuo parlar dispiegò l'ale  
 Per far del giusto Ciel l'ire a noi conte  
 Chinò pensosa il peccator la fronte ;  
 E fù alla colpa il suo pensar fatale .

Ma perchè questa a vendicar sue offese  
 Non risorgesse un dì, poichè il timore  
 L' imprigiona soltanto, e non la scaccia ;

Tal per i detti tuoi fiamma in noi scese  
 D'eterna carità, ch' oggi ogni core  
 Lurta, l'atterra, la calpesta, e schiaccia .

*Di Giannangiolo della Porta C. R. S.*

SONETTO.

**B**En tu puoi fortunato oggi chiamarte,  
O d'Elvezia splendore, almo Paese,  
Non per le tante, ed erudite carte  
Da Tuoi vergate, e da sì pochi intese;

E non per le famose opre di Marte,  
Nè per l'amico, e puro aer cortese,  
Ma per costui, che con stil novo, ed arte  
Al vizio, e ai peccator le reti ha tese.

Deh perchè tanta, e sì difficil via  
Or ne divide, e d'ascoltar mi toglie  
D'ingegno, e di saper sì raro mostro!

Certo, che non più in preda l'Alma mia  
Vedrei di prave, ed ostinate voglie,  
Ma farfi di virtù bel nido, e chiostro.

*Del Sig. Marchese D. Filippo Hercolani Bolognese P. A.  
Ciamberlano delle LL. MM. II.*

SONETTO.

**F**Orse perchè dei peccator Tu i cori  
Non lusinghi, e non molci, ed aspra guerra  
A voluttate, al fasto, a molli errori  
Porti, onde, oimè! ripiena oggi e la terra,

Tu non se' accetto? e come egro i licori,  
Che d'Ippocrate il calice diferra,  
Amari ha in odio, alcun tra ciechi errori  
Fugge, e al forte tuo dir l'orecchie ferra?

Forse per te, Maurizio, or non s'è visto  
Di santa acceso avidità Lugano  
Con altre illustri piaggie in bella gara?

Oh viva tromba del Vangel di Cristo!  
Come a render soave, e dolce, e piano  
De la croce il sentiero Uom da te impara?

*Del Sig. Jacopo Alessandro Calvi Bolognese  
fra gli Arcadi Felsineo Macedonico.*

CANZONE.

**D**AI Ren Felfineo in su la Gaunia sponda,  
 Laddove, o Patria mia, fiedi felice,  
 Perchè volgere il piede a me non lice,  
 E la voce ascoltar alta e feconda  
 Di Lui, che avvien, tal suono in te diffonda,  
 Che un' altro egual tu non udisti mai,  
 Nè per lunga stagion forse l'udrai?  
 Che con piacer dal tuo diletto lido  
 Lontano irsen repente anch'io vedrei  
 Scoffi a un suon sì temuto i vizi rei,  
 Che in van tentaro di fermarvi il nido,  
 E all' atra stige con orrendo strido  
 Fuggir tra la vergogna, e lo spavento,  
 Come dispersa la vil polve al vento.  
 E in un vedrei l'alme virtù, che meste  
 Se ne stavan dapprima, ed oziose  
 In Alme pigre, ed all' oprar ritrose,  
 Dai forti accenti incoraggite e deste

Su

Su belle prove uscir allegre e preste,  
 Qual commossa di luce aurea scintilla  
 Dagli elettrici corpi esce, e sfavilla.  
 La vera Fè, cui par, ch'oggi s'intimi  
 Guerra occulta, ma fiera, oh qual si scopre  
 In te più viva, e sì feconda d'opre,  
 Com'era al tempo de' Credenti primi  
 E di pietà tra spessi atti sublimi  
 Con quanta gloria, e con qual chiaro lume  
 In te splende, e trionfa il buon costume.  
 O quanto devi a un' Orator sì degno,  
 Ch' eletto seme sparge, e da per tutto  
 largo raccoglie e prezioso il frutto,  
 Che par spedito dall' Empireo regno  
 Per fare a noi nel miglior ben sostegno,  
 E per grazia concesso a nostri tempi  
 Di Paolo a rinnovar gl' illustri esempi.  
 Ma come il ministerio Ei del Vangelo  
 Soglia eseguir e chi a spiegar mai giunge?  
 E sforza, e piace, ed accarezza, e punge,  
 Or aspro, or dolce, ora pietate, or zelo  
 Spira il suo ragionar, e sembra il Cielo,  
 Ch' or chiaro splende, or tuona oscuro, e piove,  
 Ma a nostro prò sempre s'aggira, e move.  
 Tu ne fei testimonio, o Patria mia,  
 Ch' avesti di ascoltarlo il grande vanto,  
 Ma

Ma un Orator , che ti distinse tanto ,  
 Per te com' onorar or si dovria ?  
 Ah ! segui il meglio , e in ciò tu ferma sia ;  
 Mentre l'emenda tua , la tua costanza  
 Onor divien per Lui , ch' ogn' altro avanza .

Vanne senza timor Canzon umile ,  
 E giunta del mio Gauno in su la riva  
 Alza la voce , e di in sonoro stile :  
 Beato chi ad udir Maurizio arriva !

*Di Corilio Agorio P. A.*

SO-

SONETTO.

*Pel Panegirico di M. V. Addolorata .*

**S**E nel mirar il Figlio suo pendente  
 Dal tronco infame , già trafitto , e morto ,  
 E in sostener della Giudaica gente  
 L'empio furor , e l'esecrando torto ,

Maria sentissi com' in un torrente  
 Delle più amare pene il petto afforto ,  
 E quindi sen restò tutta dolente  
 Senz' alcun sfogo , e senz' alcun conforto ,

Possente a intenerir qual più feroce ,  
 E a consolar qual più angoscioso core  
 Ah ! perchè allor non risonò tua voce ?

Che a sì fervidi detti o assai minore  
 La crudeltade altrui , o meno atroce  
 Ella provato avrebbe il suo dolore .

*Del P. Pietro di S. Giovambatista Terefiano  
 Luganese P. A.*

D

SO-

SONETTO.

Pol. Panegirico di M. V. Aldobrandi

**A**lma , che immerfa ne le torbid' onde  
De la colpa , a perir fe' omai vicina ,  
Nè paventando la fatal rovina ,  
Ti studj ufoir da l'ampie vie profonde ;

Miser' Alma ti scuoti, e a le seconde  
Aure , che move in te Grazia Divina ,  
Grazia, che a pochi il Ciel largo destina,  
Rifali di virtute a l'ardue sponde.

Ah sì , pronta ti scuoti, e al dolce invito  
Di Lui, che spetra, e tragge, e incende i cori,  
Al tuo Ben corri amabile infinito.

L'ascolta attenta; e se celesti ardori  
In te non desta, il tuo cammin gradito  
Ricalca pure, e torna ai primi errori .

Del Abbate D. Bartolommeo Verda  
Luganese .

SO-

SONETTO.

**N**e' spaziosi Regni , infra le genti  
Dell' alto mio voler Ministro eletto ,  
Sterpa , disperdi con arditi accenti ,  
Struggi dell' empietade il nero aspetto :

Allorchè i folli errori avrai tu spenti ,  
Dal tuo sudor novelle piante aspetto :  
Va ; di che temi ? Ne' contrarj eventi  
Ti chiuderò di bronzo un core in petto .

Al sacro Vate (a) un dì degli empj a danno  
Iddio sì disse di giust' ira carico  
Ver quelli , che a virtù tornar non fanno .

Maurizio eccelso sì felice incarco  
Tu pure avesti , e ben' aperto il fanno ,  
L'orme , e i segni , che lasci ad ogni varco .

Dello stesso .

[ a ] In Geremia al capo 1.

SO-

SONETTO.

**N**on è lavoro di Romana incude  
Questo che scocchi ardente, acuto strale;  
Nè colto sul Cefiso in te racchiude,  
Vana del cor lusinga, Attico sale.

Ma fu temprato in Ciel di schiette, e nude  
Verità, contro cui schermo non vale:  
Grazia tel reca in dono, e gli dischiude  
Facile il varco su le rapid' ale.

Lo spirito di Dio gli viene appresso,  
Quello spirito invitto, che divora  
I mali avanzi del fermento antico.

Quindi l'Uom si trasforma, e più quel d'esso  
Non è. Fra tanto dall'eterno aprico  
Monte d'un nuovo di spunta l'aurora.

*Del Canonico Ignazio De Giovanni .  
di Casal Monferrato.*

SO-

SONETTO.

**Q**uel cor, che punto da celeste dardo,  
Si vivamente ti divampa in petto;  
Quel cor la lingua accende, onde sul retto  
Cammin richiami ogni più schivo, e tardo.

Invan dal piacer fatto ognor gagliardo  
In vago il senso appare, e dolce aspetto;  
Ch' il Popol folto già al primiero obbietto  
De' rei piacer volge sdegnoso il guardo:

E Penitenza in umil sacco avvolta  
Miro per te guidata innanzi all' Ara,  
Di cener sparfa l'irra chioma incolta:

Oh qual placato per la viva amara  
Vena di pianto Dio facil l'ascolta;  
E larga al suo dolor mercè prepara!

*Del P. D. Saverio Vai C. R. S. Lettor pubblico  
nell' Università di Pavia.*

SO-



SONETTO.

*Su la Predica del Paradiso .*

**P**Oco mancò , ch' io non rimasi in Cielo ,  
Allorchè ragionar t'udii di quello ,  
Tanto mel figurò leggiadro , e bello  
Il tuo , Sagro Orator , possente zelo !

Mi sembrò , che disciolto il fragil velo ,  
Fosse il mio spirto un' Angelo novello ,  
E lassù contemplasse agil' e snello  
Quel Dio , che fa di fuoco un cor di gelo

Vedeva allor come nel Sole eterno  
Tutta l'alma s'irraggia , ed a qual sfera  
La guidi il desiato amor superno :

Vedeva allor , che nulla più si spera ;  
Ma mentre col pensier più là m'interno ;  
Ahi Tu tacesti , ed io restai qual' era .

*Di N. N.*

IN

SONETTO.

**G**Loria de' nostri dì : quanto sonora  
Corre di te la fama , e non in vano !  
T'ambisce ognuno , ed il tuonar sovrano  
Della tua voce ossequioso onora .

Te le Città più colte , te la Dora ,  
Te l'Adria brama , e l'inclita Milano ,  
E tutta alfin per dar al vizio infano  
L'ultimo crollo l'alma Italia implora .

N'ha ben ragion : mentre qual già s'udio  
Lungo il Giordan del Precursor la forte  
Voce tuonar contro del fallo rio ,

Tale sembra il tuo dir . Oh bella sorte ,  
Cui l'immortal ne scielse amante Iddio !  
Non ha per noi più orror la cruda morte ,

Or che da vie sì torte  
Il saggio Condottier là ne conduce ,  
Ove il Sol splende con eterna luce .

*Dell' Abbate Francesco Luvini Luganese .*

SO-

CARMEN.

**E**Rgo ego dissimulem? largo nec lumina fletu  
 Humectans, tacitusque ingenti corda tumultu  
 Concita compescam, poscant cum secula luctus?  
 Heu miserum mortale genus, caligine tetra  
 Volvitur, & celeres ultrò properamus ad umbras  
 „ Pallentes umbras Erebi, noctemque profundam,  
 Sidereasque domos, & cæli lucida regna,  
 Pax ubi tuta manet, requiesque optata laborum,  
 Deserimus, fontemque boni, rerumque supremum  
 Auctorem, e nihilo hæredes qui condidit alti  
 Ætheris, atque sui similes, & sanguine fuso,  
 Nos Orci pius e tenebris, & carcere iniquo  
 Eripuit, patriique fores reclusit Olympi.  
 At nos justitiæque vias, & jussa Tonantis  
 Spernimus, & fontes rapidi Phlegethontis ad undas  
 Tendimus, & barathrum eku miseri! graveolentis Averni;  
 Ac veluti medio luctantibus æquore ventis,  
 Insano & fluctu ratis acta, suoque magistro  
 Excussa it pelago præceps, & vortice nigro  
 Obruitur, superante salo, tabulæque per undas,  
 Et vasto apparent nantes in gurgite gazæ;  
 Sic alius ruit in præceps, quem torquet amaris

Sacra

Sacra fames stimulis & opum malesana cupido,  
 Divitiasque miser fulvo sibi congerit auro.  
 Sunt quibus Eoa crines perfundere mirrha,  
 Et vestes ostroque juvant, auroque rigentes;  
 Quique mero indulgent, dapibusque epulantur opimis,  
 Insomnesque trahunt ludo noctesque diesque,  
 Et longos alius fovet eku malesanus amores;  
 Inque alios est qui dictis infecta veneno  
 Tela jacet, malus atque dolos in pectore versat.  
 Furgia quid referam, stigii mala semina Ditis,  
 Aspera mordacis quid tot convicia lingue,  
 Quidve truces inimicitias, & funera dicam?  
 At tu plene Deo Vates mentemque animumque,  
 Jussa docens, monitusque Dei, tu tramite iniquo  
 Avellis, mersosque Erebo, & caligine cæca  
 Ad vitam revocas homines, ac lumina vitæ.  
 O fortunati nimium, queis abdita rerum,  
 Præcorum & vatum sacros te pandere sensus  
 Contigit & sanctas audire & discere voces!  
 Nil etenim mortale sonas melioribus orsis,  
 Sive rudes formare velis, seu flebere sensus,  
 Et dictis mulcere feros, sive anxia tristi  
 Corda dolore levas, divumque accendis amorem,  
 Seu Sacræ clangore tubæ, seu fulmine lingue  
 Frruis in fontes. Quis jam cælestia regna  
 Haud petit, & barathrum horrescit pallentis Averni?  
 Quis non divini metuit nunc Fulicis ora?  
 Quisve timere Deum, spemque omnem ponere cælo  
 Non didicit? Christique sequi vestigia temnit?  
 Aurea tam potuit, qua polles, copia fandi.

E

Fure

*Fure tuum Vates, musis & Apolline dextro ,  
 Cantantes sublime ferunt ad sidera nomen .  
 Invida te neque enim vivum post sæcla tacebunt ;  
 Nec premet obscuris unquam nox atra tenebris ,  
 Clarus at æternum vives post fata superstes .  
 Vives, atque tuba volitans te Fama per urbes  
 Insignem virtute virum canet usque, pratervas  
 Qui invidiæque minas magno, terrasque jacentes  
 Despectas animo, & rapido petis alta volatu .  
 Ut cælo vicina secat cum nubila pennis  
 Alituum Regina volans, Austriæque minacis  
 Insanam haud curat rabiem, Boreæque furentis .  
 Sic nomenque tuum toto celebrabitur orbe ,  
 Et tua sic crescet, semper sic gloria vivet .*

Clarenii Agorienfis

P. A.

EPI-

# EPIGRAMMA.

**D**esi ne mirari, mentes, Lugane, tuorum  
 Quomodo Mauritius vertat in omne latus ;  
 Flexanimisque suis tam puncto tempore dictis  
 Letitiam, fletum, spemque, metumque ciat .  
 Namque Oratorum flos est, Suadæque medulla,  
 Quæ delibutis adsidet usque labris .

Abbatis D. Jo. Antonii Ranzæ Vercellenfis.

## IN DISCESSU.

# EPIGRAMMA.

**O**H tua si saltem mora tam diuturna fuisset,  
 Quam fuit adventus spes diuturna tui !  
 Sacra quaterdenis sed jam tua verba diebus  
 Auribus attonitis insonuere diu,  
 Impatiensque moræ pergis quò Numen ab alto  
 Te vocat, atque alios voce beare cupis .  
 I Felix ; liceat nos jam dixisse beatos,  
 Si tua vox alto pectore fixa manet .

P. J. V. Luganensis ;

SO.

SONETTO.

**G**Ran Servo di Gesù, dal Ciel mandato  
Con novo alto consiglio a' nostri lidi,  
Per trarre gli Empj fuor del reo lor stato,  
E nel dritto sentier fermare i Fidi .

L'alma femente è sparfa, e 'l campo amato  
Fiorir già scorgi e lieto il cor ne ridi;  
Ma ad altre imprese, e a novo Ciel chiamato  
Da noi dolenti, e mesti ti dividi .

Or s'Uom nemico tra l'eletto grano  
Il rio a mischiar venisse amaro loglio,  
Chi reggeranne a svellerlo la mano ?

Ah ! s'ami i Figlj tuoi, lontano ancora  
Padre, n'aita, e del Signore al foglio  
Per noi ti prostra, e 'l tuo favor n'implora .

*Di D. G. R. Luganese .*